

LONGOBARDI E NORMANNI IN MOLISE

IL MOLISE TRA LA FINE DELL'IMPERO ROMANO, LE INVASIONI BARBARICHE E L'INIZIO DEL MEDIOEVO: DALL'EPOCA DELLA DOMINAZIONE LONGOBARDA ALL'INTEGRAZIONE NEL REGNO DI NAPOLI CON LA DINASTIA ARAGONESE DI SPAGNA.

“In quel tempo, un duca dei Bulgari chiamato Alzeco, lasciata la sua gente per motivi non ben conosciuti, entrò pacificamente in Italia, si recò con tutta la gente del suo esercito dal re Grimoaldo e gli promise che lo avrebbe servito e avrebbe vissuto nel suo territorio. Egli lo inviò al figlio Romualdo, a Benevento, ordinandogli di concedere a lui e al suo popolo delle terre in cui abitare. Il duca Romualdo li accolse volentieri e assegnò loro per viverci una vasta zona che era stata fino ad allora disabitata, cioè Sepino, Boiano, Isernia e altre città con i loro territori, e dispose che lo stesso Alzeco, cambiando titolo di dignità, da duca fosse chiamato gastaldo”. Così Paolo Diacono nella sua “*Historia Langobardorum*”, racconta come venne ripopolato il Molise ad opera dei nuovi padroni longobardi, attorno al VII secolo dopo Cristo.

Le genti germaniche di stirpe longobarda erano giunte in Molise verso la fine del VI secolo. La regione era stata risparmiata dalle scorrerie barbariche minori, perché posta in una posizione isolata e difficilmente raggiungibile, ma i Longobardi vi si stanziarono, includendola nel ducato di Benevento, e fondando alcune città, tra le quali l'attuale capoluogo della regione, Campobasso.

Il nome della città deriva dal principale dei due borghi in cui era divisa: quello posto in alto si chiamava “*Campus de Prata*”, mentre quello posto alle pendici del monte era detto, proprio per la sua collocazione “*campus bassus*”.

Sempre in questo periodo si diffusero nella regione i monasteri benedettini, ai quali i longobardi offrirono una particolare protezione e che nei secoli a venire ebbero un forte influsso sulla cultura molisana.

A Bojano, sulle alture di Civita, si ergono i resti di un castello longobardo, ma è nei dintorni della cittadina che sono state rinvenute le più importanti vestigia longobarde della regione.

Nella località di Morrione e Vicenne, situate nella piana di Bojano-Sepino proprio in prossimità del tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela, distanti tra loro poco meno di mille metri, sono state rinvenute due necropoli longobarde che presentano lo stesso rituale funerario e quindi si suppone appartengano

alla stessa epoca. Sono ben 350 le tombe finora portate alla luce: tutte fosse semplici senza copertura e orientate da est a ovest, ovvero il corpo che vi è seppellito ha sempre la testa ad ovest.

Le sepolture appartengono a uomini, donne e anche bambini e una percentuale di circa il 10% è rappresentata da cavalieri sepolti con i propri destrieri: caratteristica, questa, particolarmente rara altrove in Italia e tipica delle culture nordiche. I corredi della maggior parte delle tombe sono soprattutto oggetti personali, e più raramente altri oggetti di uso comune come brocchette senza manici, piccole, di modesta fattura e senza manici, e calici di vetro.

Nelle tombe femminili gli ornamenti più frequenti sono orecchini in oro e argento, collane di pasta di vetro e di ambra, pettini in osso e piccoli coltelli di ferro. Tra le tombe maschili, quelle che contengono anche un cavallo sono le più ricche: sicuramente appartenevano all'élite dei nobili guerrieri longobardi. Normalmente al loro interno è stato rinvenuto il cinturone del guerriero i suoi elementi funzionali e decorativi: fibbie, pendenti in bronzo o in ferro.

L'arma più diffusa è lo *scramasax*, cioè la spada di origine sassone corta ad un solo taglio con lama che si allarga verso la punta: questo particolare dovrebbe far risalire le tombe al periodo più antico della dominazione longobarda, perché in epoche successive in altre zone d'Italia le armi rinvenute sono spesso lunghe spade dritte a due tagli.

Altre armi rinvenute nelle tombe sono punte di lancia e di freccia, pugnali e coltelli, a volte anche lo scudo nei suoi elementi metallici superstiti, la borchia centrale detta *umbone* e l'imbracciatura, e oggetti strettamente personali come anelli o bracciali.

I cavalli sono completamente bardati. Sono stati rinvenuti i morsi, le briglie decorate con borchie di bronzo, d'argento e di osso, fibbie ed anelli vari e staffe: un utilissimo accessorio per un cavaliere che i longobardi adottarono solo nel VII secolo. Nelle sepolture infantili sono custoditi gli stessi oggetti degli adulti, ma con la particolarità di un oggetto che sembra riservato solo a loro: un pendaglio di vetro ricavato dal fondello di un bicchiere a calice di significato sconosciuto.

Il rituale della sepoltura congiunta del cavaliere con il suo cavallo fino al rinvenimento delle tombe molisane era rinvenibile solo nell'Europa centro-orientale e nell'Asia centrale. Il cavallo veniva ucciso al momento della sepoltura del suo padrone e quindi seppellito con lui: un rituale tipicamente asiatico, legato alla cultura dei popoli nomadi delle steppe, che fa comprendere il legame ancora solido di questi cavalieri con il loro periodo di permanenza in Pannonia.

Il romanico Molisano

La fine della dominazione longobarda ad opera dei franchi giunse in Molise in ritardo e in modo diverso rispetto al nord d'Italia: i duchi longobardi si sottomisero ai franchi che separarono il Molise dai territori tirrenici, per istituirvi la contea di Marsia. Il feudalesimo era arrivato anche in Molise e la contea molisana doveva proteggere i confini sud imperiali contro un nemico storico, Bisanzio, e contro un avversario nuovo, i Saraceni.

Dopo l'anno Mille, però, i normanni, che i bizantini avevano assunto come mercenari per le loro guerre ma si erano poi "messi in proprio", risalirono la penisola da sud, e giunsero anche in Molise creando il *Comitatus Molisii*, formato dalle diocesi di Isernia, Venafro, Bojano, Trivento e Guardialfiera, con capitale Campobasso.

Il Molise, così, assume il nome che porta ancora oggi, probabilmente dovuto ad una famiglia normanna proveniente da Moulins-La Marche, attualmente capoluogo del dipartimento dell'Orne, nella Francia settentrionale, che nel secolo X apparteneva al ducato di Normandia. Il riferimento compare per la prima volta nel 1053 a Bojano e da allora si è trasferito in tutta la regione.

Il feudo molisano nel 1143 entrò a far parte del Regno di Napoli, con Ruggero II, cui seguì il dominio Svevo con Federico II e poi quello degli Angioini e infine degli Aragonesi.

In particolare gli Aragonesi, con Alfonso I nel 1447, incentivarono l'attività di transumanza delle greggi con regolamentazioni e tutele, tanto da farla diventare nuovamente, come già in epoca romana, il principale traino dell'economia regionale, fornire al regno un'importante materia prima per i rapporti commerciali con le altre nazioni, italiane prima (la Toscana innanzitutto) ed europee poi: la lana.

Di questo complicato intreccio di vicende storiche rimangono in Molise tante testimonianze, che si fondono l'una nell'altra, in quell'amalgama veramente singolare che è il romanico molisano, stile che trova la sua più caratteristica espressione nel duomo di Termoli, in provincia di Campobasso. La sua storia è in qualche modo esemplare: su un primo nucleo risalente, pare, al VI secolo, che a sua volta era stato costruito su un tempio romano, il duomo di Termoli come lo possiamo ammirare noi oggi venne innalzato in stile pisano-pugliese nel XII secolo. La parte più pregevole è costituita dai mosaici rimastici, risalenti al Mille. Sempre a Termoli, è di notevole interesse il castello, del 1247, quanto ci resta delle fortificazioni volute da Federico II. Romaniche sono anche la chiesa della Madonna delle Grotte, con affreschi di notevole fattura,

sita a breve distanza dall'abbazia dei monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno in provincia di Isernia, un vero e proprio capolavoro dell'architettura protoromanica e romanica, purtroppo vittima dei catastrofici terremoti del'882 e del 1349. Degli edifici appartenenti all'abbazia ci sono stati tramandati un monastero risalente nella fondazione all'VIII secolo, una chiesa duecentesca: di quest'ultima, l'elemento più significativo è la cripta di San Lorenzo, costruzione del IX secolo interamente affrescata dai benedettini stessi e in eccellente stato di conservazione. Altri monumenti risalenti a quest'epoca la chiesa parrocchiale di San Giorgio e quella di Santa Maria della Strada a Petrella Tifernina (Campobasso); la cripta di San Casto, a Trivento (Campobasso) del XI secolo. La cattedrale di Larino, del XIV secolo, è invece in stile romanico-gotico, con portale principale gotico, sopra il quale è collocata una lunetta che risente della tradizione pugliese, e un portale laterale in stile romanico. Sempre di epoca medievale ci restano inoltre i castelli di Carpinone (del XII secolo), di Roccamandolfi, di Monteroduni e di Castropignano, e le chiese di Sant'Antonio ad Agnone.